

IL RIUSO DALL'ANTICO

La Torre Aragonese nel complesso della Cattedrale di Sora

Danilo Di Donato

La Torre Aragonese, un baluardo difensivo risalente al XV sec., è un edificio a base circolare posto sullo spigolo orientale del complesso ecclesiastico e affacciato su uno spazio pubblico oblungo che accoglie la scala di ingresso alla Cattedrale. Caratterizzato da spesse mura in pietra calcarea, rastremate fino alla quota della modanatura intermedia, presenta nel livello inferiore due profonde cannoniere con feritoie, poste ai vertici di un ideale triangolo equilatero inscritto nel perimetro circolare, di cui il terzo corrisponde all'accesso basso alla torre, la cui breccia risale alla seconda guerra mondiale quando il mastio fu utilizzato per il ricovero di armamenti.

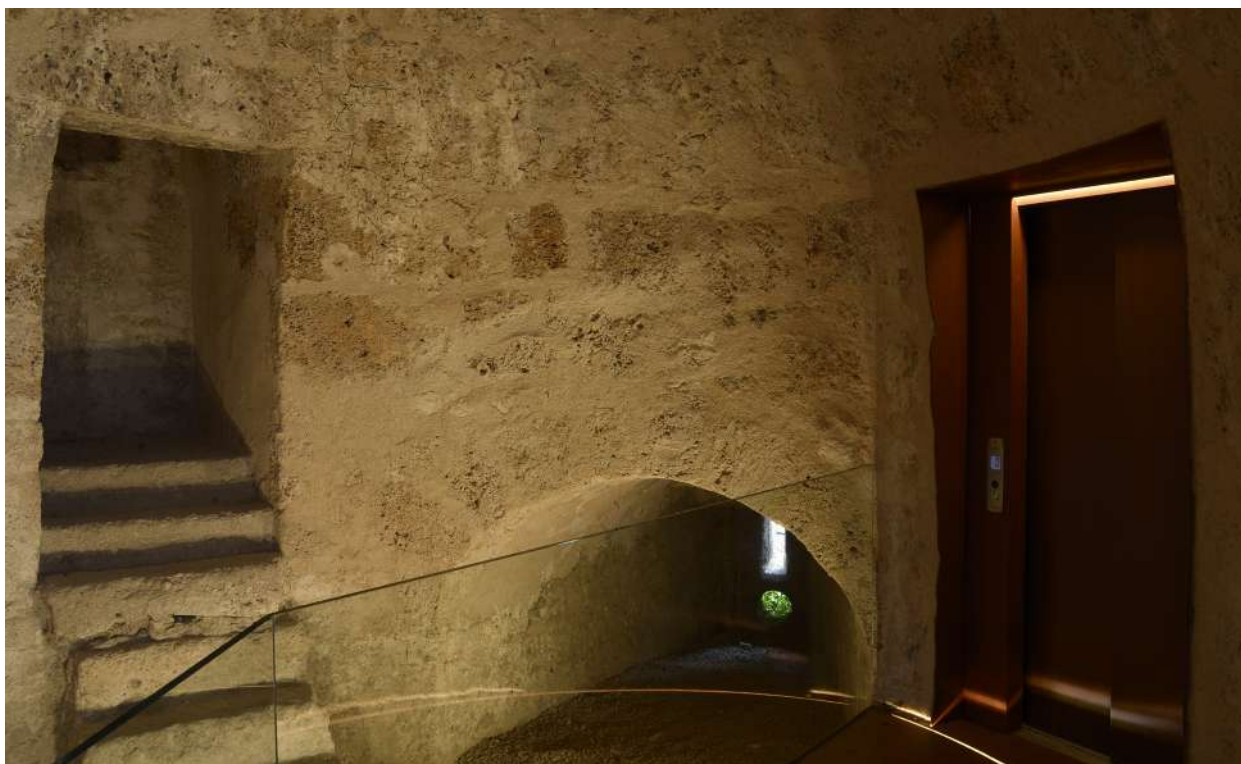
Al livello superiore sono presenti tre piccole bucatore di sagoma pressoché quadrata non allineate alle sottostanti cui si aggiunge un varco di accesso in quota, anch'esso non allineato rispetto a quello del pianterreno. All'interno delle mura è inserita una scala ripida e stretta che collega i due ambienti, entrambi voltati e con ricoprimenti di diverso spessore, di cui quello della volta inferiore esteso fino alla quota di calpestio del vano superiore. Il presupposto progettuale è scaturito dalla soluzione di una problematica squisitamente tecnico-funzionale, ossia inserire un connettivo meccanizzato all'interno della torre, in modo da garantire a tutte le classi di utenza

l'accessibilità alla cattedrale. A tal fine l'intervento ha previsto l'introduzione di un ascensore, ricompreso nello spessore murario in basso ed in parte sporgente al livello superiore, in ragione della sezione variabile delle possenti pareti. La necessità di dover mediare tra le differenti quote degli orizzontamenti della torre e del contesto circostante ha inoltre comportato degli accorgimenti progettuali, tradotti nell'elegante disegno di un sistema di passerelle che, favorendo il superamento delle barriere architettoniche, costituiscono intrusi ferrigni in grado di ridefinire e valorizzare la percezione spaziale degli ambienti del mastio. Questo sistema di



percorsi è chiamato a riconfigurare l'esistente, attraverso codici figurativi e tecnologici che rifuggono da una mimesi peraltro impossibile con l'antico, affrontando invece la sfida del contrasto e dell'antitesi ad esso, nella convinzione che attraverso la dialettica tra caratteri storici e identità del nuovo si possa pervenire ad una sintesi unitaria. Tutto ciò è ricercato attraverso la dimensione narrativa del percorso che conduce dall'esterno all'interno, per mezzo di un racconto architettonico organizzato per parti: una sequenza di ambienti a diversa gradazione luminosa tra loro ricuciti per mezzo di frammenti monomaterici, i nuovi elementi in acciaio corten. La strategia progettuale prevede interventi puntuali che, in forma discreta, garantiscono nuove modalità d'uso per gli spazi: un volume cavo che, per sottrazione della spessa coltre muraria, ospita il nuovo corpo ascensore e due passerelle che permettono di superare i dislivelli tra le differenti quote degli spazi da collegare. Il passaggio tra i diversi episodi del racconto architettonico è contrassegnato dall'indole ferrigna che individua i percorsi: nuovi accessi in acciaio cor-

ten che sono discosti dagli spessi muti per mezzo di lastre in vetro interposte. Infatti il nuovo accesso al livello inferiore, che si inserisce nell'antico varco a geometria irregolare, è tenuto da esso discosto per mezzo dell'interposizione di lastre in vetro perimetrali, che mediano tra le spesse mura ed il telaio in lastre di corten, integrato alla porta che individua l'ingresso principale. Ad essa si accede da una passerella in acciaio che supera il vallo che corre lungo il perimetro del torrione, completata da parapetti in vetro e corten. Un pannello in corten, spesso quanto basta, inciso da una stretta e lunga feritoia in vetro costituisce la nuova porta al vano inferiore, integrata con l'originale ed inedito disegno del maniglione in acciaio inox che individua l'unico elemento di aggettivazione della superficie metallica. Una passerella inserita nel vano in basso del torrione, collega l'ingresso all'ascensore, adagiandosi su un lato alla muratura, e scostandosi dall'altro, a definire un nuovo bordo che amplifica la percezione dell'ambiente voltato. Nel contrasto tra corten e pietra, tra sottile e spesso, il nuovo inserto della passerella attraversa, all'apparenza sospesa, il



vano inferiore del torrione, a tragar-dare la profonda incisione che scava la muratura per accogliere l'ascensore. Questo taglio è ribadito dal cromatismo della lamiera che ne descrive il bordo fino a costituirne la cerchiatura. La passerella in corten che attraversa il vano superiore, non lambisce le pareti del torrione ma poggia sul nuovo basamento dell'ascensore e sui muri di perimetro contrapposti. Il volume cavo dell'ascensore, che nel vano sottostante è celato nello spessore della parete in pietra, emerge come un inserto fer-rigno completamente rivestito in corten. Parapetti in vetro accompagnano i percorsi e garantiscono una completa visibilità di spazi e brani murari, quasi a rafforzare quell'approccio archeologico al progetto di cui costituisce il presupposto teorico e fondativo. Le passerelle non gravano direttamente sugli orizzontamenti ma sono da essi sollevate, a rimarcare la distanza tra sedime storico e suolo artificiale, inoltre non coprono l'intero invaso ma solo parte di esso risultando indipendenti nel livello superiore, a ribadire ancora una volta l'esplicita ricerca di un ossequioso rispetto dall'antico. La diversa natura del sistema di ingresso del vano superiore e la presenza di una cornice in pietra hanno comportato la differente configurazione della nuova porta, che riprende in diversa guisa il disegno dell'altra, a costituirne una variazione sul tema. L'intervento propone un uso bilanciato della materia che media tra le imprescindibili istanze dell'antico e le necessarie modificazioni che il nuovo adduce. Lo fa organizzando e strutturando parti, elementi, frammenti, declinati sui registri dell'analogia e del contrasto, alla ricerca di un dialogo con il portato storico dei luoghi che è, allo stesso tempo, attivo e dialettico, in quanto organizzato su due opposti momenti, il passato e l'attuale. Analogia e contrasto trovano però traduzioni non univoche ma modulazioni variabili, adattabili alle diverse condizioni dell'esistente che, nella torre aragonese fanno sì che è sia la materia del nuovo a ribadire il contrasto con la tradizione stereotomica. Più che "l'ossessione per la nuda pietra",

per l'impossibile ripristino di una forma primigenia ormai corrotta dal tempo, il progetto esplora il dominio della "contraddizione", che oppone alla fissità della forma originaria, quale "sogno

di morte [...] il perpetuum mobile di una condizione in divenire" (M. Cangiano, A. Castaldo, "Scarti dell'Assoluto. Quello che la forma lascia fuori", Griselda, no. 6, 2006).

CREDITI DI PROGETTO

Anni di progettazione: 2009-2012

Anno di completamento: 2017

Committente: Parrocchia di S. Maria assunta cattedrale di Sora

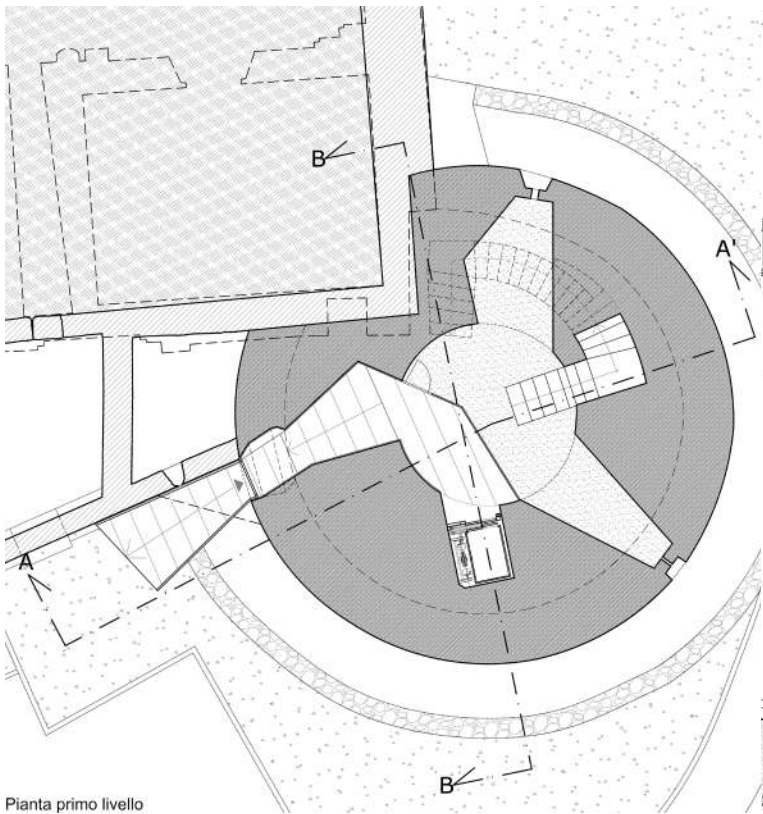
Progettisti: Mario Morganti Gianfranco Cautilli Renato Morganti (MCM) con Laura Scrimieri

Impresa: L.D. srl Sora (Fr)

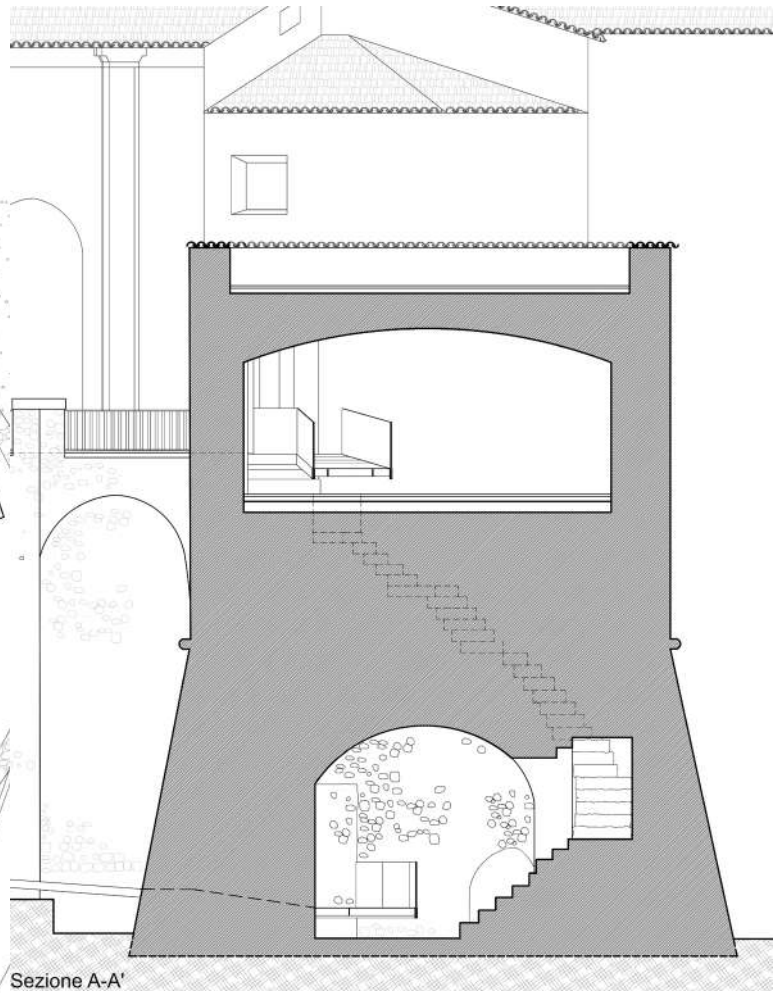
Opere in ferro: 3CM sas di Ciccarelli Mario, Isola del Liri (Fr)

Fotografie: Renato Morganti

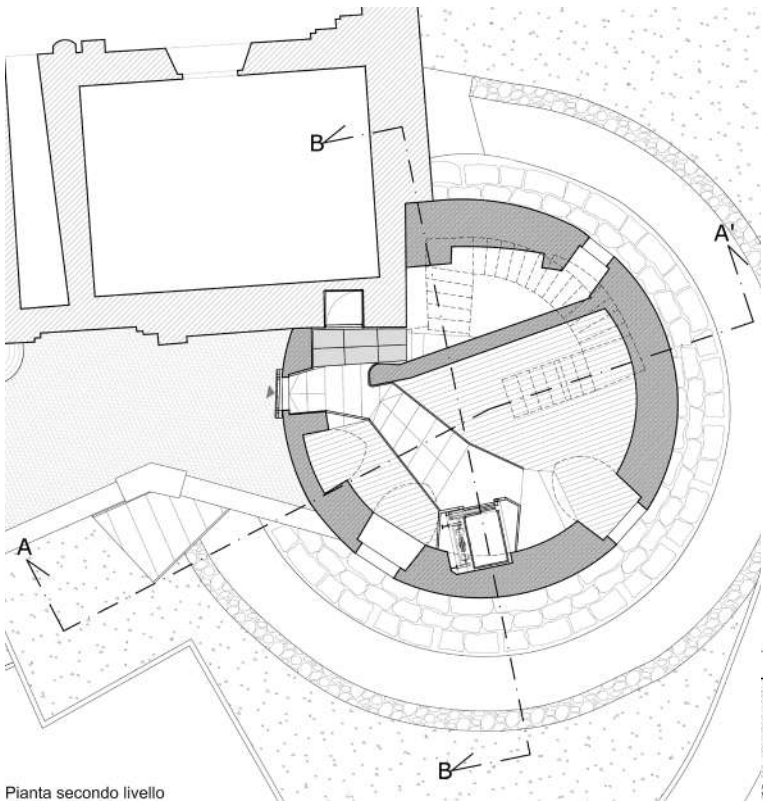




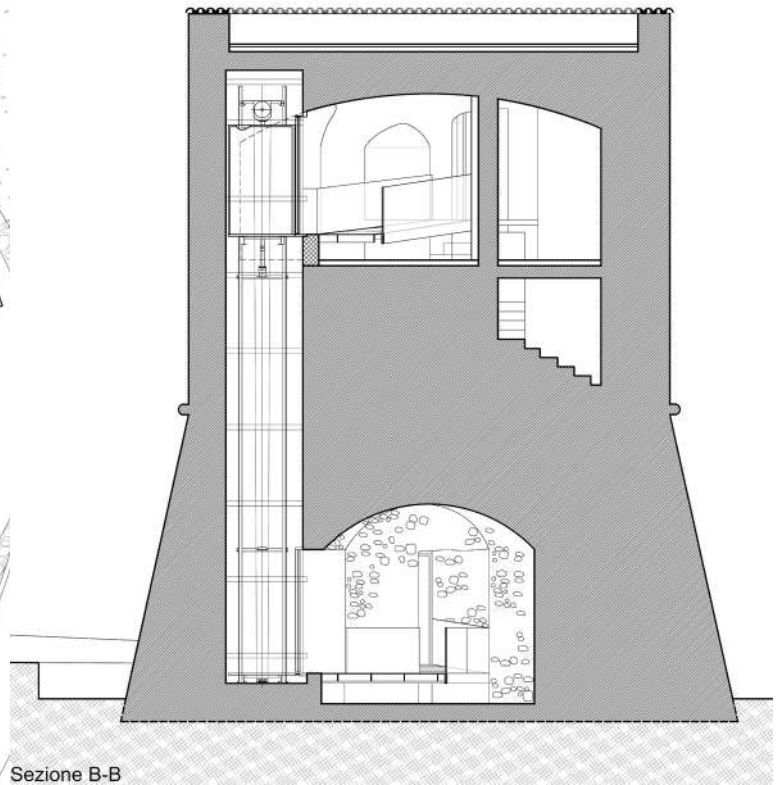
Pianta primo livello



Sezione A-A'



Pianta secondo livello



Sezione B-B'